Dopo le dichiarazioni di Rejai e Rafsanjani sugli ostaggi

Altre «aperture» USA all'Iran Riunito il parlamento a Teheran

Dichiarazioni di Carter e di Muskie che inducono alcuni commentatori a parlare di modifica della «neutralità» di Washington - Le condizioni per cessare le ostilità - La questione dei beni iraniani

Nostro servizio

WASHINGTON — «*Un Iran forte e unito è nei nostri interessi*». «*La coesione e la stabilità dell'Iran sono negli interessi della stabilità di tutta la zona*». Queste affermazioni, la prima pronunciata lunedì dal presidente Carter, la seconda, nella stessa giornata, dal segretario di stato Edmund Muskie, vengono citate dai giornali americani come segno di una modifica alla posizione ufficiale di «*neutralità*» assunta dagli Stati Uniti sin dall'inizio della guerra tra l'Iran e l'Irak.

In un discorso tenuto lunedì a Chicago, il segretario di Stato ha delineato due principi in base ai quali, nell'ottica dell'amministrazione, la guerra «*può e deve essere risolta*»; che «*non ci deve essere presa di territorio con la forza militare*»; e che «*nessuna delle due parti deve interferire negli affari dell'altra*». Con il suo discorso, Muskie è stato il primo funzionario americano a definire l'attacco iracheno sul territorio iraniano una «*invasione*». Il primo principio citato da Muskie, affermano fonti ufficiali di Washington, era quindi diretto contro l'Irak per la sua occupazione del territorio iraniano vicino al confine tra i due paesi. Il secondo principio era diretto invece contro l'Iran, i cui tentativi di incitare alla rivolta la minoranza sciita contro il governo di Baghdad sono stati citati da parte irachena fra i motivi dell'inizio delle ostilità.

Funzionari dell'amministrazione hanno spiegato che il discorso di Muskie non modifica la posizione americana di «*neutralità*» nel conflitto, ma che è servito a specificare le misure che il governo di Washington trova indispensabili per la risoluzione di un conflitto la cui continuazione comporta per gli USA due rischi estremamente pericolosi: l'interruzione del flusso di petrolio dal Golfo Persico e la acquisizione di influenza da parte sovietica su un Iran indebolito dal conflitto. Queste misure sono il ritiro delle forze militari irachene dall'Iran, la rinuncia da parte iraniana alla campagna contro il governo di Bagdad e l'affidamento delle rivendicazioni territoriali di entrambe le nazioni alla mediazione delle Nazioni Unite o di altri mediatori.

L'ipotesi di una modifica della «*neutralità*» americana a favore dell'Iran è ripetuta dalla stampa USA da quando il presidente Carter ha parlato la settimana scorsa di un «*aggressore*» nel conflitto. Mentre portavoce dell'amministrazione negano ogni presa di posizione in tal senso, le speculazioni continuano, specie dopo i commenti di Carter lunedì, quando il presidente ha promesso lo sblocco dei beni iraniani congelati nelle banche americane ed europee dopo la presa dei 52 ostaggi americani a Teheran, la rimozione delle sanzioni commerciali imposte allora contro l'Iran e la ripresa di relazioni «*normali*» tra i due paesi, appena verranno liberati gli ostaggi.

Secondo alcuni commentatori a Washington, queste affermazioni giocano inevitabilmente a favore dell'Iran nell'attuale conflitto. Nel caso l'Iran rientrasse in possesso degli otto miliardi di dollari congelati nelle banche americane, sarebbe immediatamente in grado, si afferma, di acquistare le armi e i pezzi di ricambio necessari per respingere le forze irachene dal territorio occupato.

Mary Onori

Lo stato di emergenza proclamato in Somalia

MOGADISCIO — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre ha proclamato ieri lo stato di emergenza su tutto il territorio della Somalia ed ha assunto i pieni poteri a tempo indeterminato. Siad Barre ha anche ricostituito il Consiglio supremo della rivoluzione, che era stato sciolto nel luglio 1976 dopo la fondazione del Partito socialista rivoluzionario somalo.

La decisione, che è giunta del tutto inattesa, sembra vada collegata sia alle tensioni a livello regionale (soprattutto con l'Etiopia) sia a difficoltà interne. La radio somala infatti, nell'annunciare le decisioni di Siad Barre, ha fatto riferimento da un lato a quelle che ha chiamato le «*continue aggressioni abissine*» e dall'altro ai «*problemi causati da pochi opportunisti che hanno usato la corruzione e le organizzazioni tribali per i loro propri interessi*».

Democratici irakeni assassinati a Beirut

BEIRUT — Duplice assassinio a Beirut, ai danni di esponenti del movimento democratico e progressista irakeno: gli uccisi sono un militante del PC irakeno, Assad Mansour, e il dirigente studentesco Saad Labi, già membro del Comitato esecutivo dell'Unione degli studenti irakeni (che raggruppava, fino a un anno fa, gli studenti sia del Baas che del PC e delle altre forze progressiste).

Il PC irakeno e l'Unione generale degli studenti irakeni hanno formalmente chiamato in causa, per i due delitti, i servizi segreti del regime di Baghdad. Il PC irakeno inoltre afferma in un suo documento che il regime di Saddam Hussein «*ha impegnato l'esercito irakeno in una guerra ingiusta contro la rivoluzione iraniana*», e promette di «*vendicare l'attentato*» contro Assad Mansour.

Ampio discorso davanti al Comitato centrale del PCUS

Toni critici di Breznev sulla gestione economica

Bassi i livelli di pianificazione e bassa anche la qualità dei prodotti — Chiesti mutamenti sostanziali nel settore dei beni di consumo — Gorbatciov entra nel Politburò

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Breznev è intervenuto ieri, con un ampio discorso sulla situazione economica del paese nella riunione del Plenum del comitato centrale che ha preceduto, come di norma, la sessione del Soviet supremo dell'URSS che ha preso avvio stamane. Breznev — che ha preso la parola dopo le relazioni di Nikolai Baibakov, presidente del Gosplan, e di Vassilj Garbusov, ministro delle finanze — ha svolto una analisi in certi punti assai particolareggiata, dello stato di attuazione del decimo piano quinquennale, indicando le linee generali su cui dovrà muoversi la società sovietica nel quinquennio 81-85.*

Un discorso privo di accenti trionfalistici, preoccupato di mantenere un dosato equilibrio fra l'enunciazione dei dati positivi che emergono dalla «Piatiletka» (piano quinquennale) che si sta concludendo e l'individuazione dei punti deboli, delle strozzature, degli ostacoli, soggettivi e oggettivi, che si frappongono allo sviluppo economico e sociale del paese secondo i ritmi desiderati.

«L'URSS — *ha detto Breznev* — entra negli anni 80 disponendo di un grosso potenziale economico e tecnico-scientifico; di quadri altamente qualificati. Guardiamo al futuro con sicurezza». *Il quinquennio che si sta concludendo occuperà un* «posto degno» *nella storia della lotta del popolo sovietico per il progresso economico e sociale.*

In effetti il bilancio che verrà portato al prossimo 26° congresso del PCUS presenta alcuni dati di notevole rilievo, specie nei settori della politica sociale, che Breznev ha scelto, significativamente, di mettere al primo posto della sua esposizione. Nel decimo piano quinquennale si sono spesi, ad esempio, 329 miliardi di rubli in più, rispetto al quinquennio precedente, in investimenti sociali; 134 miliardi in più di agevolazioni e sussidi. Sono stati costruiti 500 milioni di metri quadri di abitazioni civili.

Anche in agricoltura, nonostante che solo il 76 e il 78 siano state annate «relativamente favorevoli» *del quinquennio, ad esempio il raccolto medio annuo di cereali ha superato, per la prima volta nella storia dell'Unione Sovietica, i 200 milioni di tonnellate.*

La produzione industriale è cresciuta del 3,9% ma a questa crescita — che ha comportato un investimento globale di 635 miliardi di rubli — l'incremento della produttività del lavoro (più 2,9%) ha contribuito solo nella misura del 75%.

«*Bisogna ammettere francamente* — ha sottolineato Breznev — *che non si è ancora riusciti a portare a livello delle esigenze moderne il meccanismo di gestione e pianificazione, i metodi economici e la disciplina nell'esecuzione*». E ha fatto l'esempio dei ritardi nella costruzione di alloggi che impediscono la entrata in funzione di nuovi obiettivi industriali già completati.

Critiche anche al complesso agro-industriale-alimentare che ancora non riesce a funzionare come un insieme organico. Il risultato è che ci sono ancora troppe difficoltà, ha detto Breznev, per assicurare alle città prodotti alimentari base come la carne e il latte.

Breznev ha poi parlato a lungo del settore dei beni di consumo insistendo sulla necessità di introdurre mutamenti sostanziali. «*Non è esagerato dire* — ha affermato — *che un rapido elevamento in questo settore, circa la qualità, la quantità e l'assortimento, ha un significato centrale, economico e politico*». La situazione in questo campo, ha aggiunto, «*non si può correggere con decisione parziale o limitata*»; «*occorre mettere questi settori in condizioni di rigida dipendenza dal commercio e dal consumatore*».

Sia a questo riguardo, sia a proposito dei settori manifatturieri, Breznev ha rivolto un vero e proprio appello al contributo dei collettivi di tecnici e scienziati che lavorano nell'industria militare — dove è concentrato, evidentemente, il meglio delle capacità operative e professionali — affinché si realizzi un più intenso trasferimento di conoscenze tecniche e produttive da comparto a comparto.

Il comitato centrale del PCUS ha anche eletto, nella seduta di ieri, Michail Gorbatciov a membro del Politburò e Tikhon Kisseliov — nominato alcuni giorni fa primo segretario del partito della Bielorussia, dopo la morte di Piotr Masherov — a membro candidato dello stesso Politburò. Gorbatciov era membro supplente solo da un anno, da due anni segretario del CC. Con i suoi 49 anni è, di gran lunga, il più giovane membro del Politburò.

Giulietto Chiesa

Un mese di guerra

Contatti tra flotte «alleate» nel Golfo

Continua la battaglia per Abadan Baghdad paventa aiuti USA all'Iran

KUWAIT — Ieri, ad un mese esatto dallo scoppio della guerra, iniziata lunedì 22 settembre con l'attacco irakeno in direzione di Khorramshar e Abadan, la battaglia per le due città è proseguita con il consueto accanimento. Durante tutta la notte scorsa, secondo il comando iraniano, sia Abadan che Khorramshar sono state sottoposte ad un violentissimo fuoco di artiglieria.

Ma in queste ore l'attenzione si accentra di più sugli aspetti politici del conflitto. Ieri a Teheran si è riunito il parlamento iraniano, appena 24 ore dopo che il suo presidente Rafsanjani, aveva dato come «*imminente*» una pronuncia sulla questione degli ostaggi. Il *Majlis* ha tenuto una seduta pubblica ed ha poi proseguito i lavori a porte chiuse. Non risulta che già ieri si sia discusso degli ostaggi, ma il tema potrebbe venire affrontato fra oggi e domani, a quanto ha lasciato capire il portavoce di Rafsajani. E' stata invece sicuramente discussa la situazione creata dal conflitto con l'Irak. A questo proposito è da registrare da Baghdad una dichiarazione del ministro degli esteri irakeno Saadun Hammadi il quale ha detto che il problema degli ostaggi «*non deve fornire agli Stati Uniti il pretesto per farsi coinvolgere nel conflitto fornendo armi all'Iran*». Hammadi ha aggiunto che se gli USA «*facessero una cosa del genere, vorrebbe dire che sono entrati in guerra*». L'Irak dal canto suo — ha detto invece il vice-primo ministro Taha Yassin Ramandan — ha «*armi per sostenere una lunga guerra: più di un anno, senza che la popolazione ne risenta, e due anni e oltre imponendo qualche restrizione*».

Per quel che riguarda i riflessi del conflitto a livello regionale, fonti autorizzate del governo francese hanno rivelato che consultazioni «*tecniche*» per la sicurezza del traffico marittimo petrolifero si sono svolte nei giorni scorsi fra le marine di USA, Francia, Gran Bretagna e Australia, tutte presenti complessivamente con una sessantina di navi nella regione del Golfo. Non c'è — è stato precisato — alcun «*organismo permanente di coordinamento*», ma ci sono state consultazioni a livello di stati maggiori locali e bilateralmente fra USA da un lato e i tre «alleati» dall'altro. Inoltre il giornale kuwaitiano «*Al Qabas*» riferisce che aerei sovietici «*dotati di sofisticati sistemi radar*» controllano da vicino lo svolgimento delle ostilità nel Golfo e ascoltano le comunicazioni degli aerei AWACS americani stanziati in Arabia saudita.

Delegazione vietnamita in Jugoslavia

Stanno migliorando le relazioni tra Hanoi e Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «*Un'atmosfera aperta e di stima*»: su questa frase, letta in dispaccio *Tanjug* che dava la notizia della conclusione dei colloqui tra il ministro degli esteri vietnamita e quello jugoslavo, si è soffermata ieri l'attenzione degli osservatori stranieri a Belgrado. Da lungo tempo infatti i rapporti tra i due paesi non erano proprio i migliori: nella primavera scorsa vi fu anche un aperto scambio di accuse a proposito della situazione in Cambogia e per l'Afghanistan: Hanoi disse addirittura che Belgrado stava facendo il gioco degli imperialisti. Ieri, a quanto sembra, invece il tono dei colloqui tra Josip Vrkovec e Nguyen Co Tach è stato ben diverso: leggendo i testi dei brindisi pronunciati lunedì al ricevimento ufficiale appare chiaro che le parti, pur senza cambiare valutazione sulle attuali crisi che affliggono il mondo, hanno tenuto soprattutto a sottolineare i punti di incontro e le occasioni di azioni unitarie per la pace e la distensione. In particolare è stata più volte ricordata l'esigenza di rinnovare e rinforzare l'attività del non allineamento.

Nguyen Co Tach, nel suo discorso, non ha negato le divergenze, ma ha ribadito che esse non devono impedire la collaborazione e lo sviluppo dei rapporti tra le due nazioni sia sul piano internazionale che bilaterale. Proprio quello che gli jugoslavi volevano ascoltare. Inoltre, i colloqui di ieri sono per Belgrado una conferma che le iniziative portate avanti in quest'ultimo periodo con costanza e decisione, nell'intento di ricreare all'interno dei non allineati quel clima di unità che permetta al movimento di superare lo stato di passività e di sconcerto, incominciano a dare i primi risultati. In questo quadro vanno appunto considerate le recenti visite di Vrkovec a Cuba e del primo ministro Juranovic in India. In entrambi i casi la valutazione jugoslava fu: «*Esistono differenze, ma la volontà di dialogare e di lavorare insieme è tornata in primo piano*».

Certo, la strada che porta alla conferenza dei ministri degli esteri non allineati del prossimo febbraio a Nuova Delhi è ancora lunga, ma il tasso di ottimismo è cresciuto. Un ulteriore segno positivo sembra anche giungere da New York dove, secondo quanto riferisce la *Tanjug*, nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi l'ufficio di coordinamento dei non allineati con all'ordine del giorno la guerra Iran-Irak. Sarebbe la prima azione concreta del movimento dopo molti mesi. L'attività diplomatica jugoslava prosegue senza soste, oggi giungerà a Belgrado Ceaucescu.

Silvio Trevisani

Confermato: è esplosa un'atomica sudafricana

LONDRA — Il Sudafrica ha fatto esplodere lo scorso anno, grazie alla complicità della CIA, del Pentagono, di alcune industrie europee e con la collaborazione di Israele, un ordigno nucleare tattico. E' quanto sostengono i giornalisti inglesi che hanno realizzato l'ultimo numero di *World in action* un programma mandato settimanalmente in onda dalla ITV la televisione privata inglese.

L'ordigno era contenuto in un grosso proietto da 155 millimetri sparato da una gigantesca bocca di fuoco realizzata dallo scienziato ed esperto in problemi spaziali, il canadese Gerry Bull.

Grazie all'aiuto fornito dalla CIA, ed alla successiva approvazione del Dipartimento della Difesa oltre che alla compiacenza di alcuni paesi latinoamericani il Sudafrica è riuscito ad eludere lo embargo in materia di forniture belliche decretato dalle Nazioni Unite e ad ottenere tutto il materiale ed i pezzi necessari per realizzare sia il cannone che i proietti capaci di contenere l'atomica tattica.